



La prima coppa è viola

● Una doppietta di Gigi Milan, e la prima edizione della Coppa delle Coppe è italiana: la vince la Fiorentina di Hamrin, in finale sui Rangers (2-0)



La prima Juventus (1977)

● La pluriscudettata Juventus per molti anni ha sofferto le competizioni europee. La prima vittoria fu nel 1977, in Uefa, nella doppia finale contro il Bilbao



Il derby del 1990...

● 1989-1999, l'Italia vinse 8 Coppe Uefa e 3 Coppe delle Coppe. In Uefa, tre volte ci fu derby in finale: nel '90 la Juventus batté la Fiorentina di Baggio



...e quello del 1998

● L'ultimo derby in finale fu nel '98 a Parigi, partita secca, l'Inter dominò la Lazio, 3-0: si ricorda il gran gol di Ronaldo (a segno con Zamorano e Zanetti)

La nostra cara Coppa

Eravamo padroni nelle «antenate» dell'Europa League

Si chiamavano Coppa Coppe, Uefa, Fiere: ne abbiamo vinte 17. Da 15 anni non alziamo un trofeo meno lussuoso della Champions ma tutt'altro che minore

FEDERICO FERRERO
twitter@effe7effe

QUANDO IL TEMPO ANDAVA PIÙ LENTO E IL CALCIO CON LUI, FACILE E FAMILIARE, IL CIELO DEL PALLONE OLTRE I CONFINI ERA SEGNA TO DA TRE PUNTI CARDINALI: LA COPPA DEI CAMPIONI, LA UEFA E QUELL'ALTRA DI MEZZO, LA COPPA DELLE COPPE. A primavera, coi primi caldi, riaprono i gelatai e i ragazzini correvano a comprare la coppetta bicolore Motta con lo stilema dell'attaccante in rovesciata, sognando che Platini desse la paga a quei cattivoni del Real Madrid, o che il trio meraviglia Gullit-Rijkaard-Van Basten ripetesse all'infinito quella partita-capolavoro contro la Steaua di Bucarest del 1989, con Bruno Pizzul a farsi voce di un sentimento nazionalpopolare ma sincero, mai sbrodolato. In provincia, dove il campionato raramente offriva possibilità di sconvolgere l'ordine costituito, si titillava comunque l'estero-filia con la Uefa, l'avventura di una trasferta al gelo dell'Est, le sfide contro squadracce di spaccatibie assortiti del profondo Nord; ci si beava del proprio nome portato a conoscenza oltre la dogana, raramente si arrivava in fondo ma tanto bastava.

Era un calcio analogico e consequenziale, anche per il tifoso italiano: le nostre grandi stavano lassù, a giocarsela con le migliori d'Europa, ed era naturale fosse così perché il calcio italiano, talora difensivista, retrogrado finché si vuole, tracciava ancora una strada, ancorché avesse aperto le frontiere alla moda-necessità dello straniero in squadra. Se la grande Coppa era un Expo dell'eccellenza nazionale, riservata alle nobili, la Coppa Uefa rassomigliava invece a una fiera della classe media: era l'occasione per confermare che alle griffe, alla Juve, al Milan, alla vecchia Inter, l'Italia affiancava un mondo operoso di piccole grandi. E il suo certificato di efficienza calcistica lo guadagnava ora col Napoli vincente sullo Stoccarda, ora con i derby per il titolo (lo Juve-Fiorentina del '90, l'Inter-Roma del '91), ora



Il Parma di Malesani trionfa nell'edizione del 1999: è l'ultima vittoria italiana FOTO REUTERS

con la finale stregata del '92 del Toro ad Amsterdam, con i due pali e la traversa che ancora oggi scuotono i ricordi degli aficionados granata).

Oggi è tutta un'altra storia, più amara, suonata come il fado a Lisbona, malinconico e consapevole della grandezza andata. La Juve sta per incrociare il suo destino con il Benfica. Delle quattro sopravvissute di Europa League, la competizione-mostro con 276 società stipate in gironi su gironi di preliminari, è quella stimata più vicina alle probabilità di successo e lo sostiene anche un osservatore severo come Fabio Capello, che da allenatore portò vent'anni fa il Diavolo ad assicurarsi la doppietta scudetto-Champions: «La Juventus ha un parco giocatori molto buono e un buon allenatore. Ha anche la giusta mentalità per vincere e potrà giocare la finale in casa: uno stimolo in più». Non c'è motivo, in effetti, per non ritenere la Grande Signora superiore ai portoghesi e pure al Siviglia e al Valencia. Ma deve esserci comunque qualcosa che non va, se il distillato del miglior calcio patrio può, tutt'al più, concedersi il lusso di trionfare nel trofeo di riserva, un concorso più che degno ma ospitato al pianterreno mentre il loft, la Champions League, è ormai prassi sia affare deciso da altri: Spagna, Inghilterra, Germania, Francia. Il punto d'appoggio del calcio continentale, come in una trottola centrifuga, si è spostato verso nordovest e noi si è diventati, da centro che eravamo, una periferia. Non è un fenomeno nuovo, si intende: quando il Parma di Buffon, Thuram, Cannavaro, Chiesa e Crespo sculacciò il Marsiglia, il 12 maggio del 1999, allo stadio Luzniki di Mosca, nessuno lo poteva presagire ma quei tre gol segnarono il triplice fischio del movimento calcistico italiano di qualità, singole eccellenze a parte. Da quel giorno e per i successivi quattordici anni, l'Italia sarebbe scomparsa dalla finale di Uefa.

Nel 1992 poteva pure capitare che la Sampdoria accarezzasse il sogno della Coppa dei Campioni e solo una cannonata di Ronnie Koeman, nei supplementari, marchiasse con il sigillo dell'ingiustizia un'impresa che Viali e Mancini avevano pienamente legittimato. Passano vent'anni e pure i sogni nascono a scartamento ridotto sicché non ci si stupisce più se, negli ottavi di finale del massimo campionato europeo per club, di sedici squadre l'italiana sopravvissuta alla mattanza è una sola, né se prende cinque gol (a uno) dall'Atletico Madrid, ciò che un tempo capitava alle imbucate, al Galatasaray, all'Olympiakos. Gli equilibri geofinanziari del calcio - leggi: i soldi - hanno contribuito a riscrivere la mappa del potere e le colpe non si possono concentrare solo in capo alle società. Ma questa tragica decimazione fa sì che quei bambini cresciuti che leccavano la carta cerata della Coppa dei Campioni bicolore oggi rischino di dover insegnare ai propri figli la pratica più blasfema che il calcio possa concepire: fare il tifo per gli altri.

Benfica-Juventus, nobili a caccia di una finale riscatto

Stasera al Da Luz la gara di andata: Conte recupera Tevez ma farà a meno di Vidal, fermato da problemi al ginocchio

MASSIMO DE MARZI
tomassimo@virgilio.it

L'APACHE E IL GUERRIERO. PER LA SFIDA DI STASERA AL DA LUZ CONTRO IL BENFICA, semifinale di andata dell'Europa League, Antonio Conte ritrova probabilmente Carlitos Tevez ma non Arturo Vidal, risparmiati sabato contro il Bologna in campionato: se la presenza dell'argentino al centro dell'attacco è da considerarsi probabile, ieri è arrivata la conferma che il cileno non ci sarà, lo ha ufficializzato lo stesso tecnico in conferenza stampa. Vidal era stato inserito nella lista dei convocati, ma non ave-



Antonio Conte FOTO LAPRESSE

va preso parte alla rifinitura che ha preceduto la partenza del Lisbona e questo era un indizio chiarissimo. Il centrocampista col vizio del gol, alle prese da settimane con un problema al ginocchio: Conte confidava sulla sua voglia di passare oltre il dolore per non mancare l'appuntamento internazionale più importante della stagione, ma alla fine non c'è stato nulla da fare.

Benfica e Juve fanno parte dell'aristocrazia del calcio internazionale, ma sono a digiuno da una vita. Dopo i successi dei primi anni Sessanta targati Eusebio, la «pantera nera» del gol, i lusitani non hanno più sollevato un grande trofeo. È il cosiddetto anatema di Bela Guttmann, il tecnico ungherese che guidò i portoghesi ai due trionfi in Coppa dei Campioni, ma che nel 1962 venne messo alla porta, perché aveva chiesto il raddoppio dell'ingaggio. «Senza di me non vincerete mai più», disse prima di firmare per il Penarol. E da allora il Benfica ha conquistato tante finali, ultima quella di Europa League undici mesi fa contro il Chelsea, ma non ha più vinto in campo internazionale. Anche la Juve è digiuno da parecchio tempo: ultimo trionfo la Champions del 1996 a Roma, bissata no-

ve mesi dopo dalla Supercoppa Europea, l'ultima finale è stata quella del 2003 a Manchester (persa ai rigori contro il Milan). Per questo l'evento è attesissimo e questa sfida potrebbe stare benissimo nel tabellone principale della Champions, visto che entrambe sono già tra le qualificate per la prossima Coppa Campioni. Domenica scorsa il Benfica si è laureato campione di Portogallo, la Juve è a un passo dal tris scudetto, ma stasera tutto questo non conterà. I lusitani, nella stagione del loro riscatto, non hanno mai perso davanti ai propri tifosi: 21 vittorie e 4 pareggi, ancora meglio la Signora di Conte, che in serie A ha sempre e solo vinto allo Stadium (17 successi su 17 gare), gli unici tre pareggi sono arrivati nel girone di Champions e nella prima sfida di Europa League contro la Fiorentina. L'impianto bianconero è già esaurito per il confronto di ritorno, come sarà gremito stasera il Da Luz: si annuncia una serata calda per il trio Barzagli-Bonucci-Chiellini che torna al completo dopo quasi due mesi. Mentre Buffon in conferenza stampa ha tessuto le lodi degli avanti del Benfica: «Fra Cardozo, Lima, Luisao, le insidie che troveremo sono tante».